

R

Spettacoli

Cultura, Società, Sport



Intervista

Molinari, il primo regista Rai "Quel giorno in Sempione al debutto della tv italiana"

ANTONIO DIPOLLINA

Occasione è il ritorno in scena dopo molti anni di una cosa che si chiama *Ailoviù*... Sei perfetto, adesso cambia, un cosiddetto musical da camera al Teatro Delfino. A sua volta è la riedizione italiana di un grande successo di fine secolo scorso in America, due uomini e due donne in scena (Marisa Della Pasqua, Roberto Recchia, Francesca Taverni e Luca Sandri). Con uso di musica dal vivo e canzoni, quasi una rivista musicale in spazio ristretto: soggetto, il rapporto uomo-donna nella storia del mondo, scene, gag e situazioni paradossali. Il punto però è il regista. Perché come allora, era il 2000, il lavoro è stato ripreso da Vito Molinari. Nome da leggenda, della tv e dello spettacolo. Sua è stata la regia, 3 gennaio 1954, della prima trasmissione Rai. Da autore

e regista ha viaggiato per mezzo secolo nella televisione e nei teatri. Ovvero, non è un virgulto, anzi tra non molto compirà 90 anni. Ma avercene: soprattutto in questa sorta di terza giovinezza nella quale scrive libri a ripetizione con una miniera di aneddoti e storie da passarci le giornate intere. E con un piglio da far impressione e invidia.

Molinari, com'era quella giornata in Rai, corso Sempione, debutto della tv in Italia?

«Grande frenesia, entusiasmo, eravamo tutti giovani. Poi si doveva correre: ricordo che a un certo punto, per andare a far partire un macchinario, ho attraversato di corsa un gruppo di persone in corridoio e ho praticamente sbattuto contro il muro l'assistente dell'arcivescovo che era venuto a benedire la nuova avventura».

Nella sua biografia spicca un momento centrale, regista della Canzonissima 1962, la censura a

Dario Fo e Franca Rame, i due che abbandonano il programma dopo lo sketch delle morti sul lavoro.

«C'erano stati dei precedenti. Con Dario avevamo scritto lo sketch della signora proprietaria del salumificio che cade negli ingranaggi della fabbrica e per non fermare tutta la produzione si va avanti e alla fine gli operai ricevono in dono 70 scatolette, che erano la signora».

Oggi verrebbe giù il mondo, allora invece?

«Uguale. Ho ancora adesso nelle orecchie la telefonata di Ettore Bernabei, furioso come una bestia. Urlava che eravamo impazziti e da lì scattò un controllo assoluto sui testi. Io, Dario e gli altri ci regolavamo così: scrivevamo quello che volevamo, poi ci aggiungevamo delle parti davvero forti. E quelle venivano tagliate. Ma a quel punto, il nostro testo andava in onda. Se avessimo lasciato solo quello, ci

“

C'era una gran frenesia, bisognava correre e io sbattei contro il muro l'assistente dell'arcivescovo

Ho magnifici ricordi, ma a metà degli anni '90 iniziarono a propormi delle frescacce inaudite lo salutai e decisi di tornare al teatro

”

Lo spettacolo

“Ailoviù” è al Teatro Delfino, piazza Carnelli, ore 21, fino al 16 dicembre, 20-15 euro, 02.87281266 Vito Molinari, regista dello show e decano della Rai, è ritratto in mezzo al cast

avrebbero tagliato quello».

Altre censure famose, in biografia.

«A *Un, due, tre*: 1959. Vianello e Tognazzi che fanno la parodia di Gronchi che cade dalla poltrona alla Scala».

Ma chi ti credi di essere, diceva Vianello a Tognazzi.

«E Tognazzi: tutti possono cadere. Bernabei cancellò la sera stessa il programma, che era un successo clamoroso».

Ma lei è stato un protagonista assoluto dello spettacolo leggero, “L'amico del giaguaro”, il Macario in tv di fine anni Settanta, le soubrette e i comici. Ai quali ha dedicato libri per Gremese editore, e poi le operette in teatro e così via...

«Ero per la tv scritta, con gli autori, i protagonisti, le prove lunghe una settimana: quando si andava in onda era tutto praticamente solo da recitare. Altra epoca. Poi rimasi fermo per problemi personali qualche anno, a metà anni Novanta mi resi disponibile e dissi: facciamo questo. E un dirigente: eh, ma chissà l'Auditel... E allora iniziarono a propormi una serie di frescacce inaudite. Salutai la compagnia e tornai ai teatri».

Ma il genere quando finisce davvero?

«Con l'avvento dei grandi conduttori, alla Baudò e Corrado: nascono i contenitori che durano ore e ore ed è tutto in mano loro, a quel punto gli autori che sanno scrivere non servono più».

Rimpianti?

«Guardi, ho una sfilza di ricordi che impressionano anche me. Ho foto e testimonianze con gente come Frank Sinatra, Joséphine Baker, Gilbert Bécaud, Fred Astaire. Dalla Osiris in giù ho lavorato con tutte le soubrette, donne da sogno e personaggi incredibili. Mi spiace solo di aver mancato il più grande, che era Totò, per motivi di età. Lo conobbi che era già in declino fisico, testimone di una scena da non credere...».

Racconti.

«Sergio Corbucci mi porta a Cinecittà, il principe stava girando uno dei suoi ultimi film, niente di che, una tosta si diceva allora. Lui era ormai del tutto cieco, un omino abbandonato su una sedia, i pesanti occhiali neri. Poi arriva il momento del ciak, gli mettono in testa la bombetta e danno il via: lui parte come una molla, recita una scena da sganasciarsi dalle risate, a ritmo impossibile. Poi via, si spengono le luci, lui si toglie la bombetta, rimette gli occhiali, torna nel buio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA